

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 9.

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Ballaman, Brunetti, Evangelisti e Mattioli sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,03).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile pendente presso il tribunale di Roma, nei confronti del deputato Turroni (Doc. IV-quater, n. 123).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Turroni nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame del documento, è assegnato un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Turroni). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

(Discussione — Doc. IV-quater, n. 123)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-quater, n. 123.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Raffaldini.

FRANCO RAFFALDINI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità concernente l'onorevole Sauro Turroni con riferimento ad un procedimento civile pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Roma.

Con il relativo atto di citazione, il professor Aurelio Misiti, presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, si duole di alcune dichiarazioni rese dal collega, apparse in due lanci dell'agenzia ANSA, rispettivamente in data 13 dicembre 1998 e 26 febbraio 1999.

In particolare, nel primo dispaccio di agenzia il collega Turroni avrebbe criticato «l'inqualificabile comportamento del presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici su numerose vicende, la più grave riguarda appunto il ponte di

Messina, la questione dell'Asti-Cuneo e soprattutto il metodo con il quale ha affrontato il problema delle strade, lasciando intravedere una propensione a realizzarle sulla base delle richieste delle delegazioni del nord che vanno a trovarlo ».

Nel secondo dispaccio egli avrebbe rilevato che « il Consiglio superiore dei lavori pubblici è un organo dequalificato presieduto da un signore che fa politica di basso livello e che ha ridotto nell'ultimo periodo questo supremo organo al simulacro di se stesso (...). Quest'organo è da sciogliere e da rinnovare totalmente, cominciando dalla testa ».

In conseguenza di tali dichiarazioni l'attore chiede un risarcimento del danno di almeno cento milioni, da devolversi a favore del dipartimento di idraulica, trasporti e strade della facoltà di ingegneria dell'Università di Roma, La Sapienza. L'attore chiede, inoltre, la pubblicazione della sentenza su numerosi quotidiani.

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta dell'8 marzo 2000, ascoltando, com'è prassi, il collega Turroni.

Nel corso dell'esame il collegio ha potuto verificare che l'onorevole Turroni ha manifestato più volte la sua posizione critica con riferimento alle decisioni assunte dal Consiglio superiore dei lavori pubblici ed in particolare al ruolo svolto, all'interno del medesimo, dal suo presidente, nel corso di numerose attività parlamentari (si confrontino, per esempio, gli interventi dell'onorevole Turroni nell'ambito dei resoconti stenografici relativi alle audizioni del ministro dei lavori pubblici presso l'VIII Commissione permanente — ambiente, territorio e lavori pubblici — in data 3 e 15 dicembre 1998, nonché le interrogazioni n. 3-00094 del 9 luglio 1996, pubblicata in allegato ai resoconti della seduta del 30 luglio 1996, n. 4-23890 pubblicata in allegato ai resoconti della seduta del 6 maggio 1999, e infine gli interventi del medesimo deputato nel corso della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante misure urgenti per il grande Giubileo del 2000 — atto Camera n. 2533

—, pubblicato nel resoconto della seduta del 19 dicembre 1996 e gli ulteriori interventi pubblicati nei resoconti dell'8 aprile 1997 e del 4 maggio 1999). Nelle dichiarazioni sopra riportate, oggetto dell'atto di citazione, può senz'altro raversarsi — secondo il recente insegnamento della Corte costituzionale — una « corrispondenza sostanziale di contenuti » rispetto agli atti parlamentari citati, nonché una « piena identificabilità della dichiarazione stessa quale espressione di attività parlamentare ».

Il complesso di tali motivi ha indotto la Giunta ad approvare, all'unanimità, una proposta per l'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il citato procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione — Doc. IV-quater, n. 123)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 123, concernono opinioni espresse dal deputato Turroni nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

(È approvata).

Seguito della discussione delle mozioni Selva ed altri n. 1-00404, Bartolich ed altri n. 1-00402 e Martino ed altri n. 1-00405 concernenti la Repubblica di Cina in Taiwan.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Selva ed altri n. 1-00404, Bartolich ed altri n. 1-00402 e

Martino ed altri n. 1-00405 concernenti la Repubblica di Cina in Taiwan (*vedi l'altro A — Mozioni sezione 1*).

Ricordo che nella seduta del 28 gennaio 2000 è iniziata la discussione sulle linee generali.

Avverto che la mozione Bartolich ed altri n. 1-00402 è stata ritirata.

Sospendo brevemente la seduta in attesa dei colleghi iscritti a parlare in discussione generale.

La seduta, sospesa alle 9,15, è ripresa alle 9,20.

(Ripresa discussione generale)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Selva, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00404.

GUSTAVO SELVA. Presidente, questo dibattito su Taiwan e sulla relativa mozione (che abbiamo presentato, una prima volta nel 1996 e successivamente, dopo averla aggiornata, nel 1998) iniziato il 28 gennaio scorso, continua ora, dopo vari rinvii, ed avviene a pochi giorni dall'elezione del nuovo Presidente della Repubblica della Cina in Taiwan, che si è svolta sabato 18 marzo.

I cinesi di Taiwan per la seconda volta hanno fatto le loro scelte in base ad un sistema presidenziale che prevede il voto popolare diretto. Il nuovo Presidente della Repubblica a Taipei è l'onorevole Chen Shui-bian, *leader* del partito democratico progressista, all'opposizione in Parlamento. Un risultato che ha dimostrato la piena maturità democratica raggiunta da Taiwan...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego !

GUSTAVO SELVA. A coloro che stanno nei banchi della sinistra non interessa !

Un risultato, stavo dicendo, che dimostra la piena maturità democratica raggiunta da Taiwan, una maturità probabilmente superiore a quella di molti paesi anche in Occidente. È stata anche la

prova della democrazia dell'alternanza che non è una vuota formula ma una realtà operante che costituisce un modello unico nell'intero continente asiatico.

La Repubblica popolare cinese aveva tentato di mettere la sua pesante ipoteca sul voto rinnovando le minacce di intervento militare contro quella che considera una provincia ribelle, nell'eventualità che gli elettori avessero scelto proprio il candidato indipendentista eletto Chen Shui-bian.

Pechino tuttavia, appena si è diffusa la notizia del successo di Shui-bian, ha preferito non spingere la situazione fino alle estreme conseguenze, come aveva promesso e d'altra parte nemmeno il neoeletto ha enfatizzato il riferimento alla fondazione della Repubblica di Taiwan, che pure fa parte del programma del suo partito, adottando toni più sfumati e meno rigidi per evitare le reazioni della Cina popolare.

La cinquantennale controversia che oppone Taipei a Pechino resta però sullo sfondo. Il nuovo Presidente taiwanese ha fatto sapere che la linea indicata dal suo predecessore Lee Teng-hui sostanzialmente non cambia: disponibilità a trattare ma su un piano di parità, da Stato a Stato, e soprattutto nessuna accettazione del principio, caro alla Repubblica popolare cinese, sintetizzato nell'espressione « un paese, due sistemi », utilizzato per Hong Kong e Macao, le due colonie rispettivamente inglese e portoghese tornate sotto la sovranità di Pechino.

A questo punto è indispensabile ricordare i precedenti che spiegano quale sia la reale posizione di Taiwan perché l'isola non è una provincia ribelle, come la Cina comunista pretende, ma uno Stato con tutti i doveri e i diritti.

La Repubblica di Cina fu fondata nel 1912 dal dottor Sun Yat-sen, dopo la caduta dell'ultimo imperatore.

Nel 1949 la lunga marcia per il potere vede la prevalenza di Mao Tse-tung su Chiang Kai-shek successore di Sun Yat-sen e la nascita della Repubblica popolare

cinese. Chiang si ritira nell'isola di Taiwan che fu proclamata sede dell'antica e legittima Repubblica di Cina.

Chiedo scusa se ho ridotto in pillole una storia lunga e drammatica, ma è solo per capire lo stato delle cose oggi.

Taiwan non ha mai proclamato la propria indipendenza, ritenendosi l'erede diretta della originaria Repubblica di Cina del dottor Sun Yat-sen; da parte sua, la Repubblica popolare si è attribuita dall'inizio la sola ed esclusiva rappresentanza dell'intero popolo cinese, pur avendo assunto il controllo del paese per via rivoluzionaria, mai verificata con elezioni libere ma, anzi, passando attraverso repressioni sanguinose costate decine di migliaia di vittime; repressioni sanguinose soprattutto nei confronti di chi vuole la libertà. Simbolo di quanto sto dicendo è ciò che accadde negli anni ottanta in piazza Tienamen.

Quando nel 1971 gli Stati Uniti e molti altri paesi, in nome della *Realpolitik*, riconobbero la Repubblica popolare di Mao, la situazione si ribaltò. Taiwan venne espulsa dall'ONU, si interruppero i rapporti diplomatici con quasi tutti i paesi dell'occidente e, a maggior ragione, con i paesi comunisti.

Non si riservò a Taiwan un trattamento analogo a quello adottato per le due Coree e per i due Stati tedeschi. Non si volle nemmeno riconoscere il ruolo del paese osservatore, cosa che sarebbe stata — secondo me — doverosa, considerata la posizione precedente.

I taiwanesi non si lasciarono, però, intimidire e in mezzo secolo hanno raggiunto un elevato livello economico e sociale.

Dal punto di vista economico, Taiwan è attualmente uno dei paesi più dinamici del mondo. Tra gli anni cinquanta e settanta il tasso reale di crescita è stato in media del 9,1 per cento l'anno. La crescita reale ha raggiunto il 12,6 per cento e l'11,9 per cento rispettivamente negli anni 1986 e 1987 e, da allora, si è costantemente attestata sul 6 per cento fino al 1997.

Nel 1998, a causa della crisi finanziaria dell'Asia, il tasso di crescita del prodotto nazionale lordo è sceso al 4,7 per cento; tuttavia, si è rivelato uno dei più forti dell'est asiatico. Il prodotto nazionale lordo *pro capite* annuo dei 21 milioni di abitanti è aumentato dai 145 dollari americani del 1951 ai 18 mila del 1998. Potrei continuare con queste cifre, ma preferisco fare una considerazione politica più generale. Quello che per noi assume un rilievo ancora maggiore, infatti, è che Taiwan ha saputo realizzare un sistema politico ispirato alle più avanzate democrazie occidentali che — come ho detto all'inizio, ricordando la scelta appena compiuta del nuovo Capo dello Stato — ha il suo punto di forza nell'elezione popolare diretta del Presidente della Repubblica. Resta il problema della corruzione anche tra i politici, ma su questa strada il nuovo Presidente della Repubblica annuncia profonde riforme.

Parallelamente ai successi economici e politici dell'isola, sono aumentate le pressioni della Repubblica popolare cinese. In occasione della prima elezione del Presidente della Repubblica nel 1995, Pechino fece svolgere manovre militari nello stretto di Formosa. Nell'ultimo anno ha dislocato lungo un'ampia fascia di territorio sulla terraferma, batterie di missili in grado di colpire obiettivi taiwanesi. Questa politica, però, non ha ottenuto i risultati che Pechino sperava.

Pechino e Taipei — questa è la considerazione che mi sembra centrale — vogliono entrambe la riunificazione e quindi il principio di una sola Cina non è in discussione. Il collega Pezzoni ha attribuito a Taipei un proposito diverso, ma questo non ha riscontro nelle posizioni politiche dei dirigenti taiwanesi, né le dichiarazioni del presidente Lee Teng-Hui, prima, e del suo successore Chen Shui-Bian, oggi, possono essere intese in questo senso. Di fatto, se non di diritto, nessuno può contestare l'esistenza di Taiwan come Stato: Taiwan ha un Presidente della Repubblica eletto direttamente dal popolo, un Parlamento democratico, un'organizzazione statale interna e diplomatica, un

sistema economico, un esercito, una moneta, intrattiene rapporti diplomatici con molti paesi.

In verità, Lee Teng-Hui aveva spiegato più volte il suo atteggiamento, affermando di rivendicare per il suo paese nelle trattative con Pechino una posizione paritaria. Infatti, non ha senso discutere se una parte — in questo caso la Cina popolare — assume pregiudizialmente una posizione dominante. Il massimo che Pechino, dal canto suo, dice di voler concedere, è riassunto nella formula « un paese, due sistemi », ciò che decreterebbe per Taipei la fine di ogni autonomia politica.

Per Taipei, però, la riunificazione può avvenire a condizione che Pechino accetti, magari gradatamente, il sistema democratico, rispetti i diritti umani e le libertà fondamentali (compresa quella religiosa), accetti l'economia di mercato. Il modello Taiwan, insomma, dovrebbe essere adottato anche dalla Repubblica popolare.

È un'ipotesi realistica? Al momento, correttamente, credo di no, ma sembrava irrealistica anche la riunificazione della Germania, che invece è avvenuta anche in tempi che forse non erano prevedibili. *Mutatis mutandis*, il meccanismo al quale Taiwan guarda, pur sapendo che è una prospettiva lontana, è appunto quello della Germania. Le notizie, apprese proprio in questi giorni, dell'arresto in Cina di un vescovo e di numerosi cattolici, le persecuzioni nei confronti di chi non è in linea con il regime, la mano pesante in Tibet, non autorizzano previsioni ottimistiche, almeno per quanto riguarda i tempi. Tuttavia, anche la previsione dei tempi della caduta del muro di Berlino non erano ottimistiche, eppure è avvenuta.

Le proporzioni territoriali dei due Stati non ci devono distogliere dal dovere di combattere, perché la democrazia e la libertà vincano sulla dittatura del partito comunista come partito guida di tutte le attività politiche, culturali, sociali dei cinesi.

Definire Taiwan, come fa Pechino, nient'altro che una provincia ribelle da

ricondurre alla ragione contrasta con una situazione di fatto quale quella che ho rapidamente descritto.

Il confronto con Hong Kong e con Macao non regge. Lo *status* di Hong Kong e Macao, infatti, era quello di colonie; Taiwan è uno Stato costituito da cinquant'anni con una propria autonomia e si è dato un'identità nazionale che coniuga insieme lingua, cultura, tradizione dell'antica Cina con la modernità in ogni campo.

Con la nostra mozione sollecitiamo il Governo italiano, anche sulla falsariga delle posizioni ripetutamente ribadite dal Parlamento europeo, ad assumere le iniziative più efficaci per salvaguardare la pace nella regione asiatica, convincendo la Repubblica popolare cinese ad abbandonare ogni minaccia militare ed a risolvere con mezzi pacifici la controversia con Taipei, nel rispetto dei diritti del popolo taiwanese.

Tra tali diritti vi è anche quello di una rappresentanza all'ONU, la cui forma potrà essere studiata e discussa. Non daremo per questo uno « schiaffo alla Cina », come afferma l'onorevole Pezzoni, in un momento particolarmente delicato nel quale sono in corso trattative di vario genere tra Pechino e l'Unione europea.

Osservo anche che Taiwan viene regolarmente tenuta fuori perfino dalle istituzioni internazionali per le quali non è richiesto ai paesi membri il requisito della statalità, come nel caso dell'Organizzazione mondiale della sanità ed altre istituzioni simili dedicate alla cultura e alla solidarietà. Pur tuttavia, Taipei collabora con ingenti contributi ed interviene quando si tratta di aiutare popolazioni in difficoltà nel caso di disastri naturali (per esempio il terremoto in Turchia) ed altre emergenze.

È semplicemente inconcepibile che Taipei, quattordicesima potenza commerciale del mondo, non sia stata ancora ammessa a pieno titolo, e non da semplice osservatore com'è attualmente, alla World trade organization, l'Organizzazione mondiale del commercio.

La ragione di tali esclusioni? Non si vuole urtare la suscettibilità della Cina

popolare? Altro che schiaffo! Pechino, che continua a violare i più elementari diritti umani e politici, non tollera nemmeno un buffetto! Convincere la Repubblica popolare cinese ad abbandonare ogni proposito di aggressione e, quindi, a contribuire a smorzare le tensioni nell'area è un interesse primario anche per l'Europa, perché un peggioramento della situazione potrebbe avere ripercussioni di estrema gravità in tutto il mondo.

Occorre, dunque, che il Governo italiano, onorevole sottosegretario, assuma finalmente consapevolezza della realtà taiwanese ed agisca di conseguenza. Ricordo che nel 1994, quando l'onorevole Martino era ministro degli affari esteri, venne aperto a Taipei un ufficio di rappresentanza dell'Italia, retto da un consigliere d'ambasciata. Doveva essere l'inizio, invece tutto è rimasto fermo. Eppure, l'Italia è al quinto posto fra i partner commerciali europei di Taiwan, con un volume di scambi, calcolato nel 1998, pari a 2 miliardi 826 milioni di dollari americani; dal 1993 l'interscambio è a favore del nostro paese.

Negli anni passati l'Italia è stata parte attiva nei piani di sviluppo di Taiwan. Aziende italiane hanno collaborato alla costruzione della seconda autostrada, la Taipei-Ilan *expressway*, e di alcuni importanti inceneritori. La Finmeccanica, l'Olivetti e la Marconi communication Spa hanno firmato con Taiwan una «lettera di intenti» per dare vita ad una alleanza strategica. L'AGIP, l'Ansaldo e l'Alenia hanno siglato, rispettivamente con il CPC (China petroleum corporation), il Teco group e l'AIDC (Aerospace industry development corporation), un'intesa molto importante per la cooperazione tecnologica. Inoltre, il collegamento aereo fra Italia e Taipei, inaugurato nel luglio 1995, continuerà a determinare molte nuove opportunità di cooperazione nel settore economico e nello scambio culturale e turistico. Ad oggi, l'Evergreen marine corporation ha affermato la sua presenza in Italia stabilendo a Taranto un centro di *transhipment* che sarà operativo entro quest'anno. Nel settembre 1998, inoltre,

l'Evergreen ha acquistato il controllo del Lloyd triestino di navigazione. Tali esempi — sono soltanto alcuni — mostrano l'esistenza di un notevole potenziale di cooperazione, anche con le aree meridionali del nostro paese, e di grandi interessi tra i due paesi.

Ebbene, nonostante interessi così rilevanti, il nostro ufficio di Taipei è mantenuto ai minimi termini: un consigliere, due cancellieri e qualche altro dipendente reclutato sul posto. Il personale diplomatico è considerato in missione e quindi in un costante stato di precarietà. L'attività che svolge è essenzialmente quella del rilascio di visti per l'Italia. Ben diversa è la presenza di altri paesi dell'Unione europea, come la Germania e la Francia, ma anche di piccoli paesi come l'Olanda e il Belgio, i cui uffici, pur non avendone il nome, sono vere e proprie ambasciate. Mediamente, ognuno di questi uffici può contare su 40-50 persone, fra consiglieri, esperti e personale locale.

È una sottovalutazione? Non so. O è una scelta politica per non scontentare Pechino? Non so nemmeno questo. Ma so che Taiwan non merita, per le ragioni che ho illustrato, questa sorta di ostracismo che dura da tempo ed al quale è giunto il momento di porre rimedio. Taiwan rappresenta una realtà, una realtà importante nell'estremo oriente; io penso che l'Italia non possa continuare ad essere sorda ed è per questo che abbiamo presentato la nostra mozione, che ho sommariamente illustrato. Credo che essa dia un quadro di ciò che nell'estremo oriente rappresenta la Repubblica di Cina in Taiwan e che descriva un quadro di particolare attualità, ora che, attraverso l'alternanza, non si può più parlare di uno Stato dominato dall'estrema destra nazionalistica, come è stato detto, ma si può parlare di uno Stato che costituisce un esempio democratico, economico e sociale nell'estremo oriente (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la

discussione sulle linee generali delle mozioni.

Avverto che è stata presentata la risoluzione Pezzoni ed altri n. 6-00123 (*vedi l'allegato A — Risoluzione sezione 2*).

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, che invito anche ad esprimere il parere sulle mozioni e sulla risoluzione presentate.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Le mozioni presentate affrontano un problema complesso, che genera grande preoccupazione nella comunità internazionale. Si tratta di vicende che devono essere affrontate con realismo politico e alla luce degli orientamenti espressi nelle sedi proprie della comunità internazionale.

Questo, vale a dire quello del seggio nel Consiglio di sicurezza, è il tema della questione posta nella mozione presentata dall'onorevole Selva e in quella presentata dall'onorevole Martino, con la sottolineatura che oltre 30 paesi hanno già riconosciuto Taiwan. Quella del Consiglio di sicurezza è una questione ben nota, che risale ad anni passati e sulla quale si svolge, praticamente ogni anno, una discussione nel corso delle Assemblee generali delle Nazioni Unite, dove viene riproposta questa candidatura, ma la Presidenza della Assemblea generale non mette all'ordine del giorno questa richiesta. È un tema complesso, che va affrontato con grande equilibrio e razionalità, per evitare di inasprire ulteriormente gli elementi di preoccupazione che negli ultimi mesi del 1999 hanno destato grande allarme nella comunità internazionale.

Concordo con l'onorevole Selva solo su un punto, quello secondo cui dopo le recenti elezioni vi è stato in qualche modo un « ammorbidente », un attenuazione dei toni espressi. L'onorevole Selva ha detto che è stato usato un tono più sfumato. Questo è un elemento assoluta-

mente rispondente al vero ed è l'elemento sul quale bisogna centrare la nostra attenzione per cercare di dare un contributo finalizzato ad una soluzione di tale vicenda in termini di razionalità.

Il Governo esprime parere contrario sulle mozioni Selva n. 1-00404 e Martino n. 1-00405. Esprime invece parere favorevole sulla risoluzione Pezzoni n. 6-00123.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ricordo che, secondo quanto stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo nella riunione del 18 gennaio 2000, ogni gruppo nella riunione dispone di dieci minuti, più un tempo aggiuntivo per il gruppo misto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha fatto.

FABIO CALZAVARA. Queste mozioni riguardano la Repubblica di Cina in Taiwan e la Repubblica popolare cinese che proprio in questo momento stanno vivendo una situazione di crisi acuta e di conflittualità per le posizioni distanti che hanno assunto. La Cina popolare, infatti, reclama un deciso inglobamento in tempi rapidi dell'isola di Formosa, che noi sappiamo benissimo essere un'entità indipendente in tutti i sensi ormai da parecchi anni, anche se vi sono radici comuni e motivazioni politiche che devono portare ad una discussione più amichevole e a discutere su un'ipotesi di collaborazione tra i due Stati.

Abbiamo ascoltato il parere del Governo sulle mozioni che sono state illustrate dai colleghi per conto dei rispettivi gruppi in modo molto chiaro e molto netto, soprattutto da parte del presidente Selva, di cui condivido e sottoscrivo l'intervento anche se sono firmatario della mozione Martino ed altri n. 1-00405, in quanto le due mozioni presentate da Alleanza nazionale e da Forza Italia sono

pressoché identiche anche se quella di Forza Italia contiene un ulteriore passaggio chiarificatore che affronta, a mio modesto avviso, in maniera un po' più precisa la questione del desiderio di giustizia tra i due paesi.

Mi ha stupito il parere negativo del Governo sulle mozioni presentate dal Polo e sottoscritte dalla Lega, in quanto normalmente la sinistra ha sempre affrontato battaglie improntate alla difesa dei più deboli, siano essi popolazioni o Stati.

In questo caso, la sinistra si è sbilanciata troppo perché è chiaro che noi dobbiamo sostenere anche la posizione di Taiwan senza dimenticare quella della Cina popolare, però diciamo che dobbiamo fare dei confronti anche su questo piano. Mi dispiace che la sinistra non si sia dimostrata coerente in questo modo e che cerchi a tutti i costi di mantenere la simpatia del paese più forte numericamente parlando, cioè la Cina popolare, dimenticando purtroppo che Taiwan, dal punto di vista democratico e di partecipazione, sul piano dei diritti umani, dei diritti sociali e politici, si trova su un piano di modernità ed è avviata su un percorso molto più rapido, più efficiente e più rispettoso che non quello della Cina popolare.

Ricordiamo anche le recenti fucilazioni di una ventina di esponenti di etnie minoritarie (nella fattispecie del Turkestan orientale) che desiderano l'autonomia, nonché la questione del Tibet, riguardo alla quale hanno condotto una battaglia sia la Lega nord, sia la sinistra, sia tutte le forze democratiche, anche del Polo. Si tratta, infatti, di una questione irrisolta che ha un peso. Va comunque tenuta presente la necessità di un accordo politico, oltre che economico, fra la Cina di Pechino e la Repubblica di Taiwan: è un passaggio necessario ed infatti mi stupisco del parere contrario del Governo sulle mozioni a prima firma Selva e Martino, che sono molto equilibrate a tale riguardo. Forse, il loro unico torto è rendere giustizia alla storia e ai passaggi politici che si sono verificati, basandosi su dati di fatto che evidentemente

depongono a sfavore del comportamento cinese: chiaramente, infatti, si deve necessariamente criticare la minaccia delle armi e la mancanza di democrazia, che non possono rappresentare la base per un colloquio con una Repubblica che si è dimostrata desiderosa di un cambiamento in senso democratico.

Gli ultimi esiti delle elezioni hanno dimostrato che questo tipo di pressioni può ottenere un effetto esattamente contrario rispetto al miglioramento dei rapporti. Abbiamo assistito a decise minacce di invasione e di bombardamenti in caso di vittoria delle forze politiche che ambiscono all'indipendenza, pur in un contesto di collaborazione con la Repubblica popolare cinese e la vittoria indiscussa del leader indipendentista di Taiwan, che molto intelligentemente e pragmaticamente non ha tagliato i ponti verso la Repubblica popolare cinese, ha tuttavia innescato un meccanismo molto pericoloso nel contesto orientale, in quanto, purtroppo, non possiamo valutare le contromisure che assumerà la Cina nei confronti del nuovo Governo.

Non vorremmo che si scatenasse una nuova polemica politica, sul tipo di quella per il caso austriaco, questa volta però con riferimento agli Stati orientali: in questo caso, infatti, sarebbe una questione molto più seria, in quanto si tratta di una situazione molto più grave e pesante, in cui gli equilibri si reggono più sulle armi che sulla politica. La Lega nord, quindi, crede che sia opportuno riconoscere la validità della risoluzione a prima firma Pezzoni, che è abbastanza equilibrata: tuttavia, il nostro consenso ed il nostro voto favorevole va senz'altro anche alle mozioni a prima firma Selva e Martino.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, dopo la dotta e dettagliata esposizione dell'onorevole Selva, non è facile

intervenire sull'argomento, però, visto che siamo alle dichiarazioni di voto, cercheremo di affrontarle con un po' di serenità. Mi meraviglia che il Governo abbia espresso parere contrario sulle mozioni a prima firma Selva e Martino ed invece parere favorevole sulla risoluzione a prima firma Pezzoni. In effetti, seppure in maniera più scarna, il contenuto delle mozioni è presente anche nella risoluzione, ma, indubbiamente, mancano alcuni passaggi importanti, in particolare la necessità di sostenere, attraverso tutti i possibili aiuti internazionali, la collocazione di Taiwan nell'ambito delle Nazioni Unite. È abbastanza singolare che la maggior parte dei paesi che ne fanno parte abbiano rapporti con Taiwan e che, allo stesso tempo, quest'ultima non abbia la possibilità di diventare nemmeno osservatrice. Ritengo che il Governo potrebbe assumere un impegno in tal senso e ciò sarebbe in linea proprio con tutti gli impegni che vengono chiesti. D'altra parte, nella risoluzione Pezzoni n. 6-00123 non si parla — o viene detto solo tra le righe — di un impegno per potenziare il nostro ufficio di rappresentanza a Taiwan. Credo che, invece, anche in base a quanto è stato detto nel corso del dibattito, esistano tutte le motivazioni perché ciò venga realizzato.

È evidente che l'Italia si deve impegnare in prima persona, ma anche in quanto paese dell'Unione europea, affinché si tentino tutte le strade per evitare che la tensione fra la grande Cina e l'isola di Formosa possa scoppiare in qualcosa di pericoloso, non solo per il sud-est asiatico, ma per tutto il mondo. Era inevitabile che tale impegno venisse richiesto al Governo italiano e che ciò avvenisse nell'ambito dell'Unione europea; tuttavia, avremmo preferito che il Governo accettasse anche l'impostazione che emerge dalle mozioni presentate da Alleanza nazionale e da noi, nelle quali si dice che l'impegno deve essere qualcosa di più di una parola, qualcosa di più di una promessa, che può voler dire tutto o niente.

In effetti, un impegno presso le Nazioni Unite sarebbe più serio e concreto e il

potenziamento dell'ufficio a Taipei sicuramente opportuno. Per tale motivo, esprimeremo un voto favorevole sulle nostre mozioni, naturalmente, ma anche sulla risoluzione Pezzoni n. 6-00123, pur ritenendola insufficiente e scarna. Non possiamo esprimere un voto contrario perché una parte della stessa incontra il favore di tutti. Comunque, sottosegretario Danieli, è troppo poco; come è stato già detto in precedenza, il problema è di portata molto più vasta e mi sembra riduttivo ridurre l'impegno del Governo a quattro righe.

Anche nei confronti dell'Europa potremmo dimostrare una maggiore forza. Sappiamo bene che il mercato cinese è talmente potente da condizionare qualsiasi tipo di rapporto e si sa che, oggi, le guerre si vincono spostando miliardi di dollari, non occorre sparare o lanciare bombe. Tuttavia esiste la forza economica di Taipei che, pur nelle sue dimensioni ridotte, è riuscita a raggiungere i risultati incredibili. Si continua nel gioco delle parti: non possiamo parlare con loro, però facciamo affari; dobbiamo accettare tutti i *Diktat* della grande Cina, però nel contempo si fanno affari anche tra la grande e la piccola Cina, perché, di fatto, esistono le triangolazioni. Ritengo, quindi, che il Governo italiano potrebbe assumere un impegno più serio.

Desidero ribadire che non si ci può limitare a impegnare il Governo, come si afferma nella risoluzione Pezzoni n. 6-00123, a concordare con l'Unione europea una posizione comune, ad adoperarsi perché, attraverso gli strumenti opportuni, si trovino nuove forme di collaborazione, e così via. Tutto ciò mi sembra molto etereo, in quanto si delinea un impegno solo fra le righe e sotto tono. Ecco perché avremmo preferito che vi fosse anche un accenno concreto alle Nazioni Unite, quindi un impegno più serio da parte dal Governo, sotto forme accettabili, nonché una più significativa presenza italiana a Taiwan.

In tal senso, voteremo *obtorto collo* a favore della risoluzione Pezzoni n. 6-00123 affinché vi sia almeno un

segnaile positivo. Voteremo, ovviamente, anche a favore delle due mozioni da noi sostenute, in cui le richieste sono più concrete e le motivazioni a loro sostegno, nonché il dispositivo, sono molto più ampi e dettagliati.

Credo che esse non siano offensive nei confronti della grande Cina, ma rappresentino, invece, lealmente gli interessi dell'Italia e dell'Europa nei confronti di questi grandi paesi, per i quali, come auspicava l'onorevole Selva, prima o poi si dovrà trovare senz'altro una soluzione. Tuttavia, sappiamo che la storia non potrà essere breve, come è avvenuto in Europa, perché il numero dei cinesi è talmente vasto che, prima di riuscire a portare la democrazia in tutto il paese, ci vorranno ancora molti anni, anche se con l'appoggio, il sostegno ed attraverso i rapporti con il mondo occidentale prima o poi vi si potrà arrivare. Non bisogna mai rinunciare, tuttavia, a salvare la parte lealmente democratica della Cina di Formosa e di Taipei, nei confronti della quale l'Italia deve ancora poter giocare le sue carte.

In tal senso continueremo ad insistere presso il Governo affinché gli impegni che assumerà in questo settore siano più seri, concreti ed importanti di quanto è affermato nella risoluzione dell'onorevole Pezzoni, così riduttiva e minimalista e così timorosa di fare torti a qualcuno. I torti ce li facciamo da soli, approvando soltanto questo tipo di impegno da parte del Governo italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,55).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione delle mozioni concernenti la Repubblica di Cina in Taiwan.

(Ripresa dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Francesca Izzo. Ne ha facoltà.

FRANCESCA IZZO. Signor Presidente, come hanno rilevato molti colleghi prima di me nel corso del dibattito e come è detto nella risoluzione a firma dell'onorevole Pezzoni ed altri, lo stato di tensione tra la Repubblica popolare cinese e Taiwan desta serie preoccupazioni.

In effetti, l'atteggiamento di Pechino nel periodo che ha preceduto le elezioni sull'isola di Taiwan è stato particolarmente aggressivo, sino a giungere a minacce di interventi armati. Probabilmente però bisogna ritenere che queste minacce fossero rivolte a condizionare e ad influenzare i risultati elettorali.

In realtà, i risultati del 18 marzo scorso hanno consacrato, credo al di là di ogni aspettativa, la vittoria indiscussa del candidato progressista Chen Shui-bian. Con la sua elezione a Presidente è stato rotto l'incontrastato predominio che per cinquant'anni il partito del Kuomintang ha esercitato sull'isola. Si è aperta, quindi, una fase politica del tutto nuova con l'andata al potere di una generazione di dirigenti politici che, anche per ragioni anagrafiche, è distante dal conflitto che, lungo tutto il secolo, ha opposto il Kuomintang e il partito comunista cinese.

Certo bisognerà attendere perché gli sviluppi della situazione si chiariscano e indichino in maniera più definita la direzione che prenderà il nuovo governo a Taiwan, ma quello che fin da ora si può dire è che le prime dichiarazioni del neoeletto Presidente sono state improntate ad una misurata apertura. Infatti, egli si è dichiarato disponibile ad un incontro ad alto livello con la Cina, anche se su basi paritarie, e a stilare un'agenda dei colloqui aperta anche alla discussione della

questione di una sola Cina. Se si pensa, appunto, che il partito del Presidente ha nel suo programma l'obiettivo dell'indipendenza dell'isola, ciò significa che ci sono forti e fondate possibilità per spazi di mediazione e di dialogo in vista di una soluzione pacifica del conflitto che oppone Taiwan alla Repubblica popolare cinese. In questo contesto, per scongiurare pericoli di crisi e favorire il dialogo tra Taiwan e Pechino, sono utili ed opportune tutte le azioni volte ad instaurare tra i due paesi un clima di fiducia e a smorzare le tensioni. Non sono certo utili ed opportune iniziative che accrescano irridimenti e diffidenze, come mi sembra che facciano le mozioni Selva n. 1-00404 e Martino 1-00405, che introducono elementi che spezzano anche l'attuale fragile equilibrio dentro il quale vanno costruite le prospettive di un accordo pacifico tra Taiwan e Pechino. La risoluzione Pezzoni n. 6-00123 punta proprio a conseguire tale obiettivo. Essa, infatti, impegna il Governo a concordare con l'Unione europea una posizione comune che favorisca una composizione pacifica delle controversie e ad adoperarsi sul piano bilaterale perché la Repubblica popolare cinese e Taiwan trovino, nei modi che riterranno più opportuni, la via della reciproca comprensione e collaborazione. Essa, infine, impegna il Governo a sviluppare — tanto più dopo gli ultimi risultati delle elezioni presidenziali — i rapporti economici, commerciali e culturali con Taiwan che, come ricordava l'onorevole Selva nel suo intervento, sono particolarmente intensi, nonché a continuare gli impegni tradizionali con la Repubblica popolare cinese.

L'interesse del nostro paese è di contribuire in maniera realistica e fattiva a tutti i processi di pace e, in particolare, a questo processo di pace, che è fondamentale per un assetto equilibrato e pacifico dell'intera area asiatica. Per questo, preannuncio il voto favorevole del mio gruppo sulla risoluzione Pezzoni n. 6-00123 (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito ha luogo seppure con un certo ritardo rispetto ai tempi originari, in un momento di grande attualità, all'indomani delle elezioni che si sono svolte a Taiwan per eleggere il nuovo presidente Chen Shui-bian. Il problema dei rapporti tra le due sponde dello stretto di Taiwan non può non interessare l'Italia, un paese attento — insieme agli altri partner europei — a sviluppare relazioni di amicizia, culturali ed economiche con quel paese.

Taiwan ha certamente dimostrato, nel corso degli anni, uno sviluppo notevole, visto che può essere collocato al tredicesimo posto tra le potenze economiche mondiali. Esso ha sicuramente dimostrato di rispettare i diritti umani ed i principi democratici; ciò è riconosciuto ampiamente nel consesso internazionale. Tuttavia, tali principi non possono entrare in conflitto con un altro principio accettato dalla comunità internazionale: mi riferisco all'unicità della Cina. Si tratta di un principio che è ancora vigente a livello di comunità internazionale e di impegni internazionali sottoscritti anche dal nostro paese e che non è stato ancora superato. I parlamentari di Rinnovamento italiano voteranno, pertanto, a favore della risoluzione Pezzoni n. 6-00123, perché ritengono che insieme debbano essere create le condizioni per una migliore comprensione tra le due importanti realtà di Pechino e Taiwan; ciò al fine di favorire, anche attraverso incontri e sedi informali, una migliore capacità di riconoscimento e comprensione tra i due paesi e per raffreddare il conflitto i cui toni sono aumentati nel corso della recente campagna elettorale svoltasi a Taiwan. Crediamo che, nel rispetto della sicurezza che deve essere assicurata e garantita dalla comunità internazionale nei confronti di Taiwan, passi in avanti possano e debbano essere compiuti dal nostro paese, di concerto con l'Unione europea, affinché pos-

sano crescere le condizioni di migliori relazioni internazionali e per il riconoscimento di ciò che di buono è stato fatto nell'interesse della collettività internazionale e dell'Italia.

Per le ragioni esposte, preannuncio il voto favorevole del mio gruppo sulla risoluzione Pezzoni n. 6-00123.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il nostro gruppo esprerà un voto contrario sia sulle due mozioni presentate dai colleghi Selva e Martino sia sulla risoluzione a prima firma Pezzoni. Ne spiegherò brevemente il perché.

È singolare, certo, che la destra abbia scoperto, o per lo meno abbia riproposto, in questo momento l'annosa questione di Taiwan: una destra che certamente non si è mai preoccupata dei territori occupati, per esempio, dagli israeliani, per quanto riguarda le alture del Golan, non si è preoccupata dell'occupazione israeliana della striscia di Gaza, né si è preoccupata del Kurdistan, e invece punta su Taiwan.

Bisogna rifarsi un po' alla storia. Sappiamo che Taiwan fu l'isola che offrì rifugio alle forze del Kuomintang dopo la rivoluzione del 1948: si trattava quindi di forze che in quel momento si opponevano ai cambiamenti che si stavano verificando in quel paese (non è neppure il caso che io ricordi le atrocità che furono commesse dal Kuomintang, prima e dopo). Il regime instaurato a Taiwan è stato poi sostenuto soprattutto dalle potenze occidentali, in quel momento, quando più infuriava la guerra fredda, proprio per cercare di infliggere una sorta di spina nel fianco alla Repubblica popolare cinese. Fortunatamente, poi, a seguito delle pressioni internazionali, fu restituito a Pechino il seggio permanente nelle Nazioni Unite e fu quindi riconosciuto che la Repubblica popolare cinese era l'unica titolare del territorio, l'unica quindi riconosciuta dalle

potenze occidentali nell'ambito internazionale. Non vi è invece mai stato alcun riconoscimento, per lo meno da parte dei paesi più importanti, per quanto riguarda l'isola di Taiwan.

Nelle prime due mozioni è contenuto una sorta di impegno, o per lo meno di spinta, affinché vi sia un riconoscimento, sia pure implicito, del regime di Taiwan e quindi una spinta ad un incremento dei rapporti economici e culturali. Tutto questo avviene in un momento in cui le diplomazie di tutto il mondo pongono attenzione a quella parte del mondo per evitare dei conflitti, ma anche per individuare soluzioni che possano restituire alla Cina popolare quel territorio che essa ha sempre rivendicato, pensando anche ad avviare un processo che possa condurre all'unificazione di Taiwan con la Cina. Le due mozioni che ho ricordato, invece, vanno nella direzione esattamente opposta e si comprende che esse sono state chiaramente ispirate dal regime di Taiwan.

Voglio sottolineare che è vero che le ultime elezioni hanno posto fine al Governo del Kuomintang, ma è anche vero che il Presidente che è stato eletto si ispirava proprio all'indipendenza di quella parte della Cina, quindi non sappiamo quale evoluzione avranno adesso i rapporti tra Taiwan ed il Governo di Pechino. La risoluzione Pezzoni n. 6-00123 lascia le cose come stanno. Va anche detto che in questo momento non c'è una situazione di guerra imminente, vale a dire una situazione tale che non possa essere controllata dalle diplomazie con accordi bilaterali. Pertanto, interferire con questa risoluzione, che il Governo ha accettato, potrebbe in qualche modo incoraggiare le posizioni di Taiwan. È anche per questo motivo che il mio gruppo non può astenersi dal votare questa risoluzione, come avevamo pensato di fare in un primo momento, e quindi voterà contro. Per i motivi che ho esposto, ribadisco che il mio gruppo voterà anche contro le mozioni presentate (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, le mozioni al nostro esame, compresa quella dell'onorevole Bartolich che è stata ritirata, sia pure con diverse sfumature — per la verità molto poche — intervengono nel rapporto Cina-Taiwan con un approccio ed un'analisi che non condividiamo. È del tutto evidente che non condividiamo, quindi, le richieste rivolte al Governo.

La fine del secolo scorso è stata pesantemente segnata dalla guerra nei Balcani. Credo sia giunto il momento in cui le questioni internazionali e le posizioni politiche che vengono espresse non possono non tenere conto della storia complessiva dei popoli, dei paesi e dei trattati internazionali quali i punti delicati di equilibrio raggiunto. Risulta, quindi, assai strumentale la posizione espressa con le mozioni Selva n. 1-00404 e Martino n. 1-00405 rispetto al fatto che si intenda sostenere il riconoscimento di Taiwan quale Repubblica autonoma ed il suo riconoscimento per un seggio in sede ONU. Non è forse questa una posizione che non tiene conto di come si è svolta la storia e del fatto che nel 1971 il seggio all'ONU è passato alla Cina popolare esattamente perché era prevista, in modo unitario, la rappresentanza cinese? Come possiamo noi da qui, dal Parlamento italiano, arrivare dove neppure Taiwan è arrivata? Non vi sembra che posizioni di tal genere non aiutino affatto, come volete far credere, ad un processo di distensione tra Cina e Taiwan? Queste non sono solo posizioni sbagliate, ma anche caustiche e di questo, francamente, non abbiamo bisogno.

Sappiamo bene che la situazione della sicurezza — sia detto tra virgolette — in Asia è uno dei temi che sta più a cuore agli Stati Uniti e non certamente per quello che attiene alle relazioni tra Cina e Taiwan, quanto perché il perno del contrasto è l'assoluta opposizione cinese al sistema di difesa missilistico di teatro —

mi riferisco all'ombrellino missilistico americano — che dovrebbe coprire Giappone, Corea del Sud e, forse, anche Taiwan. Pechino lo considera una grave turbativa nel settore geostrategico della regione, quasi un modo per forzare la Cina ad una corsa agli armamenti che indebolirebbe la sua crescita economica, già in difficoltà.

I problemi, quindi, non sono di lieve entità e sono del tutto negative posizioni quale quella assunta, nel 1999, dalla Macedonia, di riconoscere Taiwan quale Stato a sé. Abbiamo già conosciuto, per parte nostra, criticato e per nulla condannato chi, come la Germania e la Santa Sede, si assunsero la responsabilità di riconoscere la Slovenia quale Stato a sé. Fu l'inizio di una grande catastrofe in quell'area. Certo, le condizioni sono del tutto differenti, ma posizioni politiche così avventate e di questa natura non producono, forse, danni irreparabili a catena? Va certamente scongiurato, da parte di chiunque, l'uso della forza. Da parte di chiunque, però, e non mi sembra vi sia stata una così solerte iniziativa da parte delle destre in relazione ad altre violazioni di diritti o ad altre ingerenze. Ma per questo ci sono le sedi opportune e gli organismi internazionali...

MICHELE RALLO. Ricordati il Tibet! Vergogna!

MARIA CELESTE NARDINI. ...dove l'Italia può svolgere un ruolo che è quello di favorire il dialogo e la distensione, nel rispetto dei trattati internazionali e delle posizioni geopolitiche dei paesi.

Le mozioni Bartolich n. 1-00402 che è stata ritirata in effetti si muoveva sullo stesso terreno ed è per questo che non la condividevamo. In questa situazione non possiamo però dimenticare che da anni Washington sostiene Taiwan e la rifornisce di aerei e di armi, tra cui i missili antimissile *Patriot*. D'altra parte la Cina potrebbe far crollare Taiwan senza sparare un solo colpo, limitandosi a chiudere i suoi porti alle merci di Taiwan.

Dunque, Presidente, le mozioni sono di parte ed anche superficiali (*Commenti del deputato Malgieri*)...

PIETRO ARMANI. Ma figurati, ignarante !

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi !

MARIA CELESTE NARDINI. ...sia nella premessa sia nella parte finale.

Riteniamo che, agevolando le relazioni tra i due paesi, sia possibile migliorare gradualmente la situazione, che soltanto i soggetti interessati potranno, nel corso della loro storia, voler modificare ma nel rispetto delle sovranità oggi stabilite.

Sulla risoluzione, pertanto, noi non siamo d'accordo perché pur cambiando posizione — e questo è un bene — non affronta il tema della sovranità, argomento a nostro parere di grande rilievo sia come questione di principio (principio che viene sempre più violato) sia nella fattispecie ossia con riferimento al rapporto tra Cina e Taiwan. Da tempo in campo internazionale assistiamo al fatto che i trattati internazionali non vengano più tenuti in alcun conto. Noi non dividiamo queste posizioni oltremodo deleterie perché i cambiamenti dei trattati, se debbono avvenire, devono partire dai paesi interessati, attraverso il dialogo e i percorsi che i paesi interessati stessi si devono scegliere.

Voi della destra fate come sempre un'operazione diversa. Noi, pur non dividendo molte cose della Cina popolare e non avendo con essa gli affari che fanno gli USA, non siamo d'accordo. Per queste posizioni ci sono i luoghi adatti; vi è l'ONU di cui la Cina popolare è membro. È in quella sede che alcune controversie debbono essere risolte (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, noi voteremo a favore delle mozioni Selva n. 1-00404 e Martino n. 1-00405, peraltro sottoscritte da diversi colleghi cristiano-democratici.

Abbiamo ben presente la disputa storica, ideologica e di valori, che appartiene alla guerra fredda ma riguarda anche il nostro tempo e tiene conto di una evoluzione in corso all'interno di due paesi e del rapporto che li lega.

È possibile immaginare, come diverse mozioni auspicano, una evoluzione del dialogo tra le due Cine ? Noi siamo tra quanti se lo augurano, ma con realismo nessuno può scommettere su uno scenario in cui venga dato per scontato il lieto fine. Esiste infatti una fondamentale disparità di regimi politici. A Pechino c'è e continua ad esserci un regime politico autoritario e totalitario, appena mitigato da una evoluzione verso il mercato, verso una possibilità di intrapresa economica che non è dato capire se, come e quando modificherà i termini politici fondamentali di quel paese e di quel sistema.

A Taipei c'è una democrazia che ha dato prova di sé ancora nei giorni scorsi, in una competizione che ha segnato la sconfitta del partito storico di quel paese.

In queste condizioni sembra improbabile uno scenario come quello che si è realizzato ad Hong Kong, anche perché, in quel caso, si trattava di una colonia, mentre, in questo caso, si tratta di uno Stato che ha una propria sovranità. L'unificazione — se avverrà — potrà e dovrà avvenire solo in termini di tutela della sovranità nazionale, dei diritti dei popoli e dei diritti di libertà che abbiamo visto calpestati a Pechino in più di un'occasione e, negli ultimi anni, anche tragicamente.

Siamo disponibili, se ciò favorisce un'evoluzione della posizione del Governo, a riformulare la mozione Selva n. 1-00404 eliminando i primi tre capoversi e il sesto, eliminando cioè tutto quello che può costituire materia più opinabile e di contrasto tra la nostra indicazione e la politica del Governo.

Temo, però, che si stia ponendo un problema di diversa portata che gli ultimi interventi, in particolare quello del presidente Grimaldi, hanno rappresentato all'Assemblea. L'onorevole Grimaldi ha ribadito le ragioni del suo cuore politico, di una solidarietà comunista e internaziona-

lista. Credo che, di fronte a questi argomenti, che sono stati poi ribaditi anche nell'intervento dell'onorevole Nardini, il Governo non possa non prendere una propria posizione. Non può comportarsi come un pesce in barile tra una mozione che, in qualche modo, sembra condividere, almeno in alcuni atti della sua politica internazionale, e alleati con i quali non condivide aspetti fondamentali di tale politica. Tale contraddizione che quest'Assemblea ha già vissuto in diverse altre occasioni, quando si è votato sull'Albania e sul Kosovo, e che ritorna con qualche prepotenza nel dibattito odierno, dovrà prima o poi essere risolta.

Da parte nostra, confermiamo il voto favorevole alle mozioni che riconoscono alcuni diritti fondamentali della Repubblica di Cina in Taiwan; facciamo appello al Governo a rivedere le sue dichiarazioni rispetto alle mozioni. Se vi saranno i termini per un ravvedimento, lo riterremo, una volta di più, l'espressione di un tentativo di formulare su questo terreno una politica comune, *bipartisan*, come si suole dire; diversamente, esprimeremo voto favorevole sulle nostre mozioni e contrario su tutte le altre (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

MICHELE RALLO. Onorevoli colleghi, esistono due Cine: è inutile nasconderci dietro a un dito !

La realtà è questa: da un lato, vi è una Cina che ha un regime dittoriale e uno stato di polizia, che pratica l'imperialismo soffocando alcune nazioni come il Tibet, cui tutto l'occidente ha mostrato la propria sensibilità. Non dimentichiamo che, fino a poco tempo fa, si faceva la gara tra chi esprimeva maggiore simpatia per il Dalai-lama; è una Cina militarista che minaccia con le armi l'avversario e che ha un regime economico certamente non foriero di benessere per i propri cittadini. Dall'altro lato, vi è una Cina democratica, moderna, moderata, che ha dato ai propri

abitanti una qualità di vita e un progresso economico che la pongono al vertice del livello di vita nel mondo e, soprattutto, in Asia.

Non diciamo queste cose, signor Presidente, onorevoli colleghi, perché intendiamo assumere una posizione estremista, di difesa dei nazionalisti cinesi a cui magari potremmo sentirsi sentimentalmente più vicini e più legati, ma perché teniamo conto di una realtà, perché siamo realisti. Riteniamo allora che il Parlamento di una nazione che ha grandi responsabilità come l'Italia non possa non essere realista e dunque non prendere atto che esistono due Cine: la Repubblica popolare cinese e la Repubblica di Cina in Taiwan (non Taiwan, come si legge, ad esempio, nella risoluzione Pezzoni). Due Cine, quindi, e la piccola Cina, che si è asserragliata nell'isola di Taiwan, ha una storia diversa, un sentire differente, una posizione politica anticomunista che differisce da quella della Cina comunista. Il mondo occidentale, il mondo libero, ha il diritto e il dovere di difendere questa diversità.

Dobbiamo opporre un alt ad atteggiamenti arroganti, quali sono quelli di dichiarare che si considera Taiwan parte del proprio territorio nazionale. L'Italia può considerare come parte del suo territorio nazionale, ad esempio, Malta o la Corsica, senza tenere conto di realtà storiche diverse (cosa che certo non possiamo fare), ma cosa direbbe il mondo civile se dichiarassimo che, nel caso in cui a Malta vincessero gli indipendentisti, noi la invaderemmo ? Ebbene, ci troviamo di fronte ad una situazione analoga. Il nostro dovere è allora, quantomeno, sul piano dei sentimenti, della difesa della democrazia, della libertà e dell'indipendenza dei popoli, quello di assumere una posizione netta in difesa della piccola Cina che lotta per la sua sopravvivenza (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale – Congratulazioni*).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, lo ha già detto il collega Follini, ma come primo firmatario della mozione presentata da Alleanza nazionale e da altre componenti del Polo (del resto la mozione che reca come prima firma quella dell'onorevole Martino è identica alla nostra) rivolgo al Governo una proposta, ossia quella che siamo disposti ad eliminare dalla nostra mozione (come dicevo la mozione Martino n. 1-00405 è praticamente identica) i primi tre periodi ed il sesto, lasciando invece inalterata il dispositivo. Ritengo che questa offerta rafforzi la risoluzione Pezzoni n. 6-00123. Debbo peraltro ricordare che l'onorevole Bartolich aveva presentato una mozione ancora più precisa e vincolante, mentre la risoluzione del collega Pezzoni, sostanzialmente, fa propria la posizione della Cina comunista.

Se vogliamo offrirci come mediatori per avanzare una proposta anche in seno all'Unione europea, dobbiamo tenere conto anche di quella condizione che oggi è rafforzata dal risultato delle elezioni. Prendiamo atto che si è stabilita — come ho ricordato nel mio intervento — una democrazia dell'alternanza, che l'entità statuale — ha detto bene prima l'onorevole Rallo — della Repubblica di Cina in Taiwan esiste ed è inutile, onorevole Pezzoni, nascondersi dietro la denominazione generica ed annacquata di Taiwan, come se si trattasse di una specie di UFO. Taiwan è una realtà democratica e libera importantissima ed io vorrei che il sottosegretario per gli affari esteri riesaminasse la sua posizione e mi desse una risposta in ordine alla proposta che avanzo.

Noi siamo disponibili ad astenerci sulla risoluzione Pezzoni n. 6-00123, a condizione che la nostra posizione venga accolta dal Governo, in modo che vi sia un documento con cui si chiede all'Unione europea qualcosa di più concreto, che non sia quanto contenuto nella risoluzione Pezzoni.

GUALBERTO NICCOLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, confermo che anche i deputati del gruppo di Forza Italia, firmatari della mozione Martino n. 1-00405, sono disposti a riformulare la loro mozione in perfetta sintonia con quanto affermato dall'onorevole Selva, allo scopo di giungere ad un atto di indirizzo più forte, che affermi qualcosa di più di quanto detto finora. Aderiamo perfettamente, quindi, alla proposta dell'onorevole Selva, sperando in una maggiore attenzione da parte del Governo. In questo caso, l'astensione sulla risoluzione Pezzoni n. 6-00123 viene confermata.

PRESIDENTE. Onorevole Niccolini, la mozione Martino n. 1-00405 diventa quindi identica alla mozione Selva n. 1-00404?

GUALBERTO NICCOLINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, annuncio che anche noi voteremo a favore delle identiche mozioni Selva n. 1-00404 e Martino n. 1-00405, nel testo riformulato, che è migliorativo in quanto consegue un maggiore equilibrio, eliminando le critiche oggettive nei confronti della situazione politica. Annuncio, poi, il voto di astensione sulla risoluzione Pezzoni n. 6-00123.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sulle mozioni Selva n. 1-00404 e Martino n. 1-00405, nel testo riformulato?

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, ho seguito con attenzione il dibattito e ho esaminato la riformulazione delle mozioni Selva n. 1-00404 e Martino